

Primo Piano Politica economica

Rfi, i prezzari aggiornati 2022 assorbono i rincari di materiali

Grandi opere. Da una prima analisi l'aggiornamento dei listini arriva per l'acciaio ad aumenti del 40% Buia (Ance): «Bene Giovannini e dirigenza Fs, così favoriscono l'attuazione del Pnrr. Ora tocca agli altri»

Giorgio Santilli

Arriva la svolta di Rete ferroviaria italiana (Rfi) per riconoscere i rincari dei materiali agli appaltatori. La società del gruppo Fs guidata da Vera Fiorani, che è la maggiore stazione appaltante italiana, ha pubblicato sul suo sito l'aggiornamento per il 2022 (deciso nei giorni scorsi) dei prezzari per le opere ferroviarie: da una prima analisi emerge che vengono riconosciuti forti aumenti dei prezzi per quei materiali, come l'acciaio e il calcestruzzo, che in questi mesi hanno subito aumenti fortissimi.

Solo un'analisi attenta delle migliaia di voci del listino potrà dire con esattezza quali sono gli aumenti complessivi riconosciuti, ma qualche esempio aiuta a capire che stavolta l'adeguamento è stato effettivamente consistente.

Una delle voci più significative che può essere portata ad esempio è l'acciaio «in barre ad aderenza migliorata, per strutture in conglomerato cementizio armato, del tipo B 450 C»: nel listino 2021 la tariffa complessiva riconosciuta (compresa la manodopera per la posa in opera) era di un euro al chilogrammo; nel listino sale a 1,38 euro al chilogrammo, con un aumento quindi del 38%. Se si scorpora la manodopera (che ha due quote differenti per i due anni) e si tiene conto della sola materia prima, l'aumento arriva al 50 per cento.

In una nota Rete ferroviaria italiana precisa che «l'emissione delle nuove tariffe sarà immediatamente vincolante per tutte le gare non ancora bandite, rendendo gli importi a base gara coerenti con i nuovi valori di mercato dei materiali, così da garantire la sostenibilità per gli operatori economici chiamati a formulare le proprie offerte». Sono quindi tagliate fuori, come era ovvio, le gare già bandite e in corso di aggiudicazione in queste settimane che hanno creato fortissime tensioni con le associazioni dei costruttori. Inoltre, Rfi chiarisce che «l'aggiornamento delle tariffe tiene conto anche dell'aumento dei costi energetici associati alla conduzione dei cantieri».

Più in generale la società del gruppo Fs sostiene di essersi «immediatamente attivata» per adeguare le proprie tariffe e ricorda che «le variazioni rilevanti» dei materiali da costruzione più significativi «sono state recentemente riconosciute anche in alcuni decreti del Ministero delle Infrastrutture e a mobilità sostenibili».

Un primo riconoscimento al deciso passo avanti di Rfi, dopo mesi di tensione proprio per il mancato aggiornamento dei listini e per la messa in gara di opere sottocosto (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), è arrivato ieri dall'Ance. «A una prima lettura - dice il presidente Gabriele Buia - dobbiamo prendere atto della risposta positiva del ministro Giovannini e della dirigenza Fs: con questo aggiornamento dimostrano che il loro interesse primario è effettivamente realizzare le opere del Pnrr. Registrano aumenti medi dell'ordine del 15-20% sui materiali più sotto tensione, che consentono di riallineare i costi alla realtà per quelle imprese che nelle gare giocano puntando sulla qualità dei progetti e non sul massimo ribasso».

Per il presidente dell'Ance a questo passo ne devono seguire subito altri: «Anzitutto - dice Buia - devono adeguare i prezzari anche le altre stazioni appaltanti come Anas, Regioni, enti territoriali. Il passaggio successivo sarà poi quello di decidere come mettere in salvaguardia le opere già in corso oggi che non hanno copertura per il 2022».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ferrovie. Rfi ha aggiornato i prezzi per quei materiali che hanno registrato i rincari maggiori in questi mesi

Interventi 110% a 18,3 miliardi A gennaio crescita di 2,1 miliardi

Dati Enea e sostegni ter

No delle imprese alla nuova stretta. Cessioni multiple per banche e intermediari vigilati

Marco Mobili

Il Superbonus continua a crescere e a fine gennaio, nonostante il continuo cambiamento delle regole in corso e i ripetuti giri di vite contro le frodi, ha fatto registrare nuovi interventi per 2,1 miliardi. Con un totale di investimenti di riqualificazione energetica e di messa in sicurezza degli edifici che si attesta a 18,3 miliardi di euro.

A guardare i numeri diramati ieri dall'Enea emerge comunque una frenata rispetto a quanto registrato a fine anno, quando anche grazie all'incertezza sulle proroghe delle agevolazioni, i nuovi investimenti privati ammontavano a 16,2 miliardi con un incremento rispetto a novembre 2021 di 4,3 miliardi. La frenata di gennaio ha riportato l'asticella dei nuovi interventi su condomini e villette a quelli di ottobre (+2,3 miliardi) e di novembre (+2,2 miliardi).

Stessa dinamica si registra anche se si guarda al totale degli interventi conclusi e ammessi alla detrazione del 110%. Si tratta complessivamente di 12,7 miliardi, ossia 1,6 miliardi in più rispetto a dicembre 2021 quando la crescita era stata di 2,9 miliardi. Crescono anche le asseverazioni dei tecnici abilitati che dalle 95.718 di fine dicembre si attestano al 31 gennaio a 107.588.

Numeri comunque importanti per il superbonus ma su cui monta sempre più la preoccupazione di imprese, associazioni di categoria e professionisti sul suo reale destino. E questo soprattutto alla luce dell'ultima stretta del Governo con lo stop alla cessione multipla dei crediti d'imposta dei bonus edilizi e la possibilità di una sola cessione a banche e intermediari abilitati. Ieri al Senato il Movimento 5 Stelle, con il presidente della Commissione Attività Produttive, di Palazzo Madama, Gianni Girotto, hanno raccolto il no secco delle imprese alla nuova stretta sulle cessioni. Il vicepresidente di Confindustria con delega su credito e fisco, Emanuele Orsini, ha ricordato che il Superbonus vale

Superbonus, lo stato dell'arte

Investimenti e detrazioni 110% al 31 gennaio. Importi in euro

N. di asseverazioni 107.588

0 5,5 11 16,5 22 MLD

Totale investimenti ammessi a detrazione

12.744.692.330,56 18.332.659.040,86

PER LAVORI CONCLUSI

Detrazioni previste a fine lavori

14.019.161.563,62 20.165.924.944,95

PER LAVORI CONCLUSI

Fonte: Enea

l'1% del Pil e che senza la cessione dei crediti tanto il 100% quanto tutti gli altri bonus non stanno in piedi. E in linea con Gabriele Buia, presidente dell'Ance, ha chiesto la possibilità di reintrodurre la cessione multipla dei crediti d'imposta per le banche e tutti i soggetti autorizzati e vigilati indicati nell'articolo 106 del Testo unico bancario. Non solo. Orsini, così come Federlegno ha chiesto poi un'analisi puntuale delle frodi che sembrano aver bypassato facilmente anche gli ultimi paletti anti abuso introdotti con il visto di conformità. Troppi, poi, i cambi di regole in corsa, ben 6 nel 2020, su una misura che al contrario richiede programmazione e certezza delle regole. Per Buia, poi, 60 giorni di attesa legati alla conversione del decreto sono insostenibile per il mercato e per questo sollecita un intervento immediato. Anche un decreto correttivo da far entrare in vigore subito, aggiungono a più riprese altre associazioni di categoria del settore edilizio ed energetico.

Per uno dei padri del 110%, l'ex sottosegretario di Palazzo Chigi, Riccardo Fraccaro, per evitare il blocco totale del 110% e del settore occorre intervenire anche sul decreto frodi di fine anno. Con quel decreto, ha ricordato Fraccaro, si è introdotta la possibilità in caso di frodi di procedere al sequestro anche presso l'acquirente. Questo ha bloccato e spinto alla possibile uscita dal mercato dei bonus fiscali Cdp e Poste. Per Fraccaro, dunque, la lotta politica deve concentrarsi sia sul divieto alle cessioni multiple del sostegni ter ora all'esame del Senato, sia sul decreto frodi di fine anno e trasfuso nella legge di bilancio.

Dalle associazioni degli artigiani, in particolare da Confartigianato, è arrivata anche la richiesta di prevedere una cessione limitata a tre passaggi per tutelare la filiera e soprattutto pratiche commerciali ormai consolidate. L'esempio pratico è quello dell'installatore della caldaia che cede il credito al fornitore (prima cessione), il quale a sua volta lo cede alla casa madre che produce la caldaia o al distributore (seconda cessione) per poi completare il giro con una terza cessione alla banca. E anche dagli artigiani arriva lo stop a controlli che guardano alla forma ma che poi sembrano dimenticare la sostanza.

Ci sono poi professionisti che ieri si sono dichiarati pronti a scendere in piazza per protestare contro i vincoli e le strette sui bonus edilizi che tagliano fuori i piccoli in favore solo dei grandi operatori.

Intanto nella maggioranza anche Pd e Forza Italia continuano a schierarsi contro il divieto alle cessioni multiple dei crediti d'imposta. La presidente dem della commissione Attività Produttive, Martina Nardi, ha sottolineato come «impedire la possibilità della cessione a terzi del credito d'imposta metterà in crisi tantissime aziende e tantissime famiglie, e quindi non aiuterà la crescita del Pil nel 2022, ma anzi sarà un freno».

Per Forza Italia ha fatto bene il Governo a intervenire con misure anti frode ma «l'esigenza sacrosanta di ripristinare la legalità non può e non deve trasformarsi in burocrazia inutile e sprechi di tempo, ma, soprattutto, in fallimenti e buchi nei bilanci delle aziende dovuti a norme perfino retroattive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROSSIME TAPPE

«Ora devono adeguare i prezzari anche le altre stazioni appaltanti come Anas, Regioni, enti territoriali. Il passaggio successivo sarà poi quello

di decidere come mettere in salvaguardia le opere già in corso oggi che non hanno copertura per il 2022». A dirlo il presidente dell'Ance Gabriele Buia.

Imprese, il tasso di deterioramento dei crediti

Numero di posizioni creditizie che nel corso dell'anno si deteriorano in rapporto allo stock di posizioni non deteriorate all'inizio dello scorso anno. In %



Fonte: Abi-Cerved

Crediti deteriorati delle imprese verso il raddoppio nel 2022

Outlook Abi Cerved

Npl in risalita dopo lo stop delle misure emergenziali Caleranno nel 2023

Laura Serafini

Il flusso di nuovo crediti deteriorati ha ripreso a crescere e l'incidenza dei nuovi Npl sul totale dei prestiti è destinata a raddoppiare nel 2022 rispetto al 2021. Il tasso di deterioramento dovrebbe passare dal 2,1% stimato per il 2021 al 3,8% del 2022. Questo vuol dire che lo stock di Npl lordi passerà da 92 miliardi del settembre 2021 a qualcosa oltre 150 miliardi. Sono queste le stime dell'Outlook Abi Cerved sui flussi dei crediti deteriorati. L'analisi considera il fatto che durante la pandemia il tasso di deterioramento dei crediti ha continuato a scendere, fino a raggiungere il minimo storico (rispetto al 2012, quando aveva raggiunto il picco del 7,7 per cento) di 1,7% del settembre scorso. Dopo quel mese è iniziata l'inversione di tendenza che ha riportato gli Npl a crescere. In questi anni la qualità del credito è aumentata e con essa la solidità delle imprese, percorso che ha avuto una sostanziale tenuta durante la pandemia per via delle misure di supporto per fare fronte all'emergenza messe in campo dal governo.

La stima Abi Cerved sulla ripresa del flusso dei crediti quest'anno si basa sul fatto che queste misure verranno progressivamente eliminate e dunque le imprese che hanno maggiormente risentito della crisi faranno più fatica a riprendere o proseguire i pagamenti. Ma a contenere la risalita del tasso di deterioramento contribuirà la spinta della ripresa economica. L'aspettativa, inoltre, è che la curva di crescita torni a flettere nel 2023, proprio per effetto del miglioramento del quadro economico. Restano, però, fattori di rischio sempre in agguato, come l'andamento non prevedibile della pandemia, e l'inflazione. Fattori che potrebbero invece sostenere l'aumento degli Npl. Tra chi paga di più l'effetto della crisi ci sono le imprese di piccole dimensioni, con meno 10 addetti. Fra il 2021 e il 2023, la crescita dei tassi di deterioramento toccherà però tutte le aziende. Dal punto di vista settoriale, il settore dei servizi (dal 2,8% del 2019 al 3,7% del 2023) sarà quello più penalizzato dagli impatti della pandemia, seguito dall'industria (dal 2,3% del 2019 al 2,5% del 2023). Invece, si osservano dati in miglioramento rispetto al pre-Covid, nell'agricoltura (dal 3,1% del 2019 al 2,7% del 2023) e soprattutto nelle costruzioni (dal 4,0% del 2019 al 3,5% del 2023) grazie agli impatti molto positivi che il Pnrr può generare nel comparto. Un'importante incognita sulle prospettive del settore dell'edilizia è rappresentata dalla stretta normativa che il gover-

no ha previsto sugli incentivi come il Superbonus 110% e la possibilità di cessione multipla dei crediti fiscali che sta di fatto bloccando tutto il mercato (Cdp e Poste valutano di sospendere tutti gli acquisti dei crediti fiscali, ndr) e che rischia di far saltare molte imprese che si sono indebitate nella prospettiva di poter rivendere quei crediti.

«Ci aspettiamo impatti moderati sull'economia» dalla ripresa del deterioramento dei crediti «perché, diversamente dal passato, esiste un mercato maturo in grado di gestire i

Il tasso di deterioramento dei crediti passa dal 2,1 al 3,8 per cento. Più colpiti i servizi

volumi di Npl attesi. Sarà sempre più importante l'utilizzo di dati, algoritmi e tecnologie», ha affermato Andrea Mignanello, ad di Cerved Group.

«Finché permarrà l'attuale fase di forte incertezza, è cruciale che non si interrompano gli interventi a sostegno delle imprese. Ciò significa, in particolare, favorire le rinegoziazioni per rendere sostenibile il debito delle imprese», ha detto Giovanni Sabatini, dg di Abi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TASSI NEL 2022

4%

Le microimprese

Le microimprese secondo la stima Abi-Cerved faranno registrare l'incremento dei tassi di deterioramento più alto nel 2022 dal 2,2% al 4,0% (3,1% nel 2019)

2,9%

Le piccole imprese

In aumento quest'anno i nuovi crediti in default delle piccole imprese: 2,9% dall'1,4% (2,1% nel 2019)

2,8%

Le medie imprese

Le medie si porteranno al 2,8% nel 2022 dall'1,5% del 2021 (1,7% nel 2019),

2,4%

Le grandi imprese

Quest'anno passeranno dall'1,1% dello scorso anno al 2,4% (1,3% nel 2019)